



Kensington, Ill. — Il compagno Annibale Ferrero aderendo all'invito del nostro Gruppo di Studi Sociali ha tenuto qui sabato sera 12 febbraio corrente un'applaudita conferenza sul tema **Chi siamo e che cosa vogliamo.**

Assisteva un numeroso pubblico di lavoratori che il Ferrero con parola viva e commovente tenne incatenato per oltre un'ora sviluppando con chiarezza e convinzione quale sia la causa vera ed intima del disagio sociale, per quali vie e con quali mezzi si potrebbe assurgere dal proletariato verso più umana giustizia e meno effimero benessere di quello che promettono e s'illudono attingere i falsi profeti del socialismo legalitario e statale che, tanto qui nella sua conferenza di sabato come in un'altra sua altrettanto riuscita conferenza a Chicago l'indomani domenica, fece oggetto di severe e fondate critiche tra l'assenso vivo e manifesto dei lavoratori presenti.

L'impressione lasciata dalle conferenze Ferrero è delle migliori, e tutto il pubblico si augura che egli torni presto fra noi a svolgere con parola semplice i punti più interessanti delle nostre aspirazioni giovando così alla propaganda emancipatrice col forte contributo della sua sincera energia e col risveglio a cui, trascinati dal suo fervore, chiama i compagni che, nell'inerzia si impigriscono e si disperdono.

Al compagno Ferrero le felicitazioni ed i ringraziamenti dei compagni del Gruppo di Studi Sociali.

GUGLIELMO TOMATIS.

Dawson, Ill. — Mercoledì e Giovedì 9 e 10 Febbraio la compagna **Emma Goldman** tenne al **Fortunes Hall** di Springfield, Ill., due magnifiche conferenze su due argomenti egualmente interessanti: **"Che cosa dobbiamo intendere per anarchismo"**, e **"Amore e matrimonio"**.

Il successo fu semplicemente splendido e non vi ha alcun dubbio che la propaganda di Emma Goldman qui ha lasciato solco profondo e che tornando essa sarà accolta sempre con entusiasmo.

Ma che tremerella nei magnati di Springfield! Il capo di polizia le notificò che se non avesse immediatamente abbandonato l'Illinois l'ayrebbe arrestata. Ma Emma Goldman alla libertà americana è abituata da un quarto di secolo e non si smarrisce certo di fronte alle offese bacchiane ingiunzioni del capo di polizia di Springfield, e le sue due conferenze oltre ad essere un lampeggiare assiduo di verità scientifiche inoppugnabili ed audaci, sono state anche un documento di coraggio e di fierezza.

La compagna Goldman è partita la sera del 10 febbraio per Michigan. Augurii cordiali di buona battaglia alla fortissima compagna.

P. NIGRA.

Comunicati

Da Lynn, Mass.

A concorrere insieme ai compagni degli Stati Uniti, che pare vi si adoperino con fervido impegno, a liberar la **Cronaca Sovversiva** dal deficit ond'è aggravata, abbiamo organizzato la ruffa di un ottimo barile di California che sarà senza ulteriore proroga estratta il **26 Marzo p. v.**

Si invitano petanto tutti i detentori di tickets a volerci ritornare senza fallo per il **20 Marzo p. v.** gli scontrini e gli invenduti, avvertendo che al fortunato vincitore lasceremo la libera scelta tra il barile di vino od un premio in contanti di **dollari venticinque.**

Nostra intenzione era di farne l'estrazione il 27 di questo mese, ma gli scontrini tardando a rientrare l'abbiamo d'accordo rinviata al **26 Marzo.**

Pel 20 Marzo p. v. tickets ed invenduti ci debbono essere quindi senza fallo ritornati.

Ché i compagni non lo dimentichino.

I compagni del S. E. Club.

✱

Da Brooklyn, N. Y.

Paolo Martellaro e la sua buona compagna vogliono annunziare alla famiglia sovversiva che è nato ad essi un bel bimbo forte e vivace, che l'hanno chiamato

Libero, che non lo porteranno al prete e che cercheranno con ogni cura più affettuosa e vigile farne un buon combattente della rivoluzione sociale.

E noi li felicitiamo del proposito che si tradurrà per le loro cure amorose ed intelligenti in realtà lusinghiera.

New York, N. Y. — I compagni italiani di New York si dispongono a celebrare il trentesimo nono anniversario della proclamazione della **Comune di Parigi**

con una grande serata di propaganda all'**Harlem Terrace n. 210-212 E. 104 St.** la sera del 20 marzo p. v.

Iniziatori della grande serata di cui daremo al prossimo numero il programma dettagliato sono i **Sigari Libertarii** di New York che hanno già mostrato di saper prendere e condurre a buon esito più che una generosa iniziativa di propaganda, ed al cui appello risponderanno certamente unanimi i libertarii di New York e delle vicinanze.

GIGIONE.

La Ripresa del Lavoro nei cantieri di granito del Vermont

Il conflitto che scoppiato, il 14 novembre scorso col legittimo rifiuto degli scalpellini di Northfield ad adoperare fuori delle garanzie dell'art. 8 la nuova **Surface cutting machine**, aveva determinato la serrata da parte del Sindacato Padronale di tutti i lavoratori in granito di Montpelier, Barre, Williamstown e Waterbury, si è risolto dopo tre mesi di lotta, non sempre ingloriosa, colla stipulazione di un nuovo Concordato sabato 19 corrente, ed il mercoledì successivo il lavoro è stato ripreso in tutti i cantieri.

Le condizioni del nuovo concordato?

Che la giornata sia di otto ore di lavoro, in principio, ma che in fatto ed in complesso il totale delle ore settimanali di lavoro non superi le quarantacinque ore settimanali.

Che l'**over-time** sia in massima, per gli scalpellini valutata ad una volta e mezza il tempo ordinario;

Che i salari sieno regolati in base al minimum di quaranta soldi all'ora da oggi al 1.º Marzo 1913 e che da questa data fino alla scadenza del concordato il minimum sia di **quaranta soldi e cinque ottavi all'ora**, ossia di 3,25 al giorno;

Che gli inabili e gli inabilitati a fornire il minimum di lavoro richiesto debbano notificare il Comitato del Branch perchè provveda con equi criteri alla protezione dei detti suoi membri;

Che nessuna **Surface cutting machine** possa essere adibita ai lavori in baracca ove non sia provveduta di un aspiratore o di un altro apparecchio che ne elimini la polvere.

Con questa eccezione transitoria però: **Che nei mesi di aprile e maggio 1910 le dette macchine debbano essere adoperate così come sono senza diritto agli operai di richiamarsi all'art. 8 del regolamento;**

Il concordato s'intende duraturo per cinque anni con scadenza al 1.º Marzo 1915.

Vi sono oltre a queste, che sono state diremo così l'elemento fondamentale delle ultime trattative, disposizioni di minor conto e talune anche di una innocenza paradossale.

Quasi che i padroni non avessero col l'ultimo ingiustificato e violento lokout stabilito che ai patti essi tengon fede finchè ne hanno la convenienza, salvo a stracciarli con aperta e confessata mala fede sempre quando la boria il capriccio o l'interesse consigliano, le due Parti hanno riconsacrato nell'art. 7 del nuovo concordato che ogni dissidio ed ogni conflitto debbano deferirsi senza scioperi senza lokout, senza sospensione di lavoro, ad un Comitato di Conciliazione per una decisione arbitrale.

Noi non faremo inutili recriminazioni. Abbiamo chiaramente espresso a più riprese il nostro modesto giudizio su uomini e su cose, ed a quelli richiamandoci crediamo di dover concludere che i frutti dell'agitazione non pareggiano i sacrifici che essa ha imposto nè le energie che ha sciupato; e che su due punti almeno dovevano gli scioperanti tanto meno transigere che con un po' più di energia avrebbero potuto strappare la vittoria: **l'orario del lavoro che non doveva prolungarsi oltre le quarantacinque ore settimanali; la durata del concordato che non doveva mai eccedere i tre anni.**

Rendiamo alla giustizia questo omaggio: che la volontà della grande maggioranza degli scioperanti era apertamente avversa all'accordo, e che se molti piegarono alla situazione disperatamente compromessa e dal Comitato, per essersi impegnato a sostenere le proposte dei padroni, e dai cosiddetti leaders dell'opposizione per avere miseramente abdicato al primo urto, poco meno della metà degli scioperanti aveva compreso che il tenue aumento di salario — nella temeraria ipotesi che in fatto sia poi pagato dai

padroni — è obliterato dall'eccessiva durata del Concordato che ipotoca cinque anni del proprio avvenire; che i padroni accordando le quarantacinque ore settimanali hanno effettivamente accordato ben poco essendo già preventuti dall'art. 211 del vecchio concordato che col 1.º Marzo 1913 nessun scalpellino avrebbe lavorato più che quarantacinque ore la settimana; che sull'uso controverso della surface cutting machine non dirà l'ultima parola la quale sarà pronunciata ancora da un collegio arbitrale molto remissivo alle esigenze padronali.

E votò contro il concordato nuovo e contro la ripresa del lavoro con una cordia e con un contingente impressionante di suffragi.

Ha vinto, frustata dalle minacce del Duncan e dalle compassionate remissioni dell'opposizione, l'altra parte; ed il lavoro — a consolazione degli smarriti bottegai cittadini — è stato ripreso universalmente.

Ma due fatti rimangono nella maggior luce ad ammonimento ed esperienza dell'avvenire.

Un precedente significativo anzitutto: I padroni ci hanno col l'improvocato lokout del novembre scorso avvertito che dalle grandi parole e dalla solennità dei riti non bisogna lasciarsi abbacinar, e che **"i concordati non sono contratti liberi stipulati dalla reciproca buona fede dei contraenti, ma patti condizioni che il più forte impone al più debole il quale non li accetta ma li subisce fino al giorno in cui avrà la forza di ribellarsi e di stracciarli"**.

Riconoscendo ai lavoratori il diritto ad un nuovo concordato i padroni non hanno soltanto implicitamente riconosciuto di aver violato e stracciato l'antico; essi hanno formalmente e pubblicamente, col l'esempio, riconosciuto il diritto nostro a scavalcare i comitati di conciliazione, e a strappare senza scrupoli l'attuale concordato non appena le condizioni del lavoro o le esigenze del mercato ci secondino, ed i signori padroni, di qui o di fuori, ce ne diaño il pretesto.

E dell'ammaestramento e dell'esempio bisogna far tesoro.

Di un altro insegnamento bisogna far tesoro.

È certo — ed a nessuno verrà in mente di revocarlo in dubbio — che se i padroni avessero dovuto contar esclusivamente sulle loro forze o su quelle degli alleati della loro classe, non sarebbero mai pervenuti ad imporre il Concordato che abbiamo ora per cinque anni subire.

Nel loro intento sono riusciti soltanto quando al Comitato locale dello sciopero — che fino a quel giorno si era tenuto alla più rigida correttezza — poterono strappare l'adesione ai loro criteri padronali e l'impegno che li avrebbero patrocinati dinanzi agli scioperanti; il che insegna che ai comitati, siano pure i meglio intenzionati, è sempre pericoloso abbandonar le redini di una fiducia assoluta ed illimitata. E dopo di avere per tal modo creato una situazione anormale ed impossibile, sono riusciti a farci piegare la fronte non colla loro autorità, la loro organizzazione, la loro potenza finanziaria, la loro polizia, ma soltanto coll'appoggio e coll'autorità di James Duncan il quale durante questi tre mesi ha coltivato coi padroni di Barre relazioni più assidue e più cordiali che non col Comitato dello sciopero.

Perchè ai padroni non ci curarono tre mesi di resistenza e di miseria, le minacce spavaldi degli sfruttatori, la paura del domani: ci schiacciò, quando ci seppe strenuati ed esausti, James Duncan con uno degli ukase autocratici con cui chiude di consueto le agitazioni incommode: "o mangiar la sbobba dei padroni o non contar che sulla propria abnegazione di giuna".

E, dopo tre mesi, l'abnegazione si potrebbe forse trovar ancora e sufficiente alle estreme battaglie campali, se l'Unione, colla sua educazione ipocrita colle sue lente assidue tenaci evirazioni, colla sua fede nella sorniona diplomazia ipocrita colle pastoie e coi freni costituzionali e soprattutto coi suoi tribunali statali, coi suoi sceriffi, coi suoi esattori, e coi suoi uscieri, non avesse della maggior parte di noi fatta una confraternita di scagnozzi timorati ed eunuchi.

Il che ci insegna che dell'Unione non bisogna disinteressarsi, perchè sarebbe disinteressarsi del gioco che ci sta sul collo, nè bisogna interessarsene soltanto nelle grandi occasioni, ma ogni giorno ed ogni ora colla tenacia ostinata e corrosiva del tarlo, pervadendone e disgregandone l'organismo refrattario ad ogni evoluzione e ad ogni progresso, chiuso irremissibilmente ad ogni alito di vita nuova, ed inadeguato disperatamente alle lotte che fremono sulle soglie del tempestoso avvenire.

A Montpelier, Waterbury e Williamston il lavoro è stato ripreso alle stesse condizioni di Barre senza incidenti degni di nota.

A Northfield invece quelli scioperanti, pur sottoscrivendo tale e quale al bill firmato dai nostri scalpellini, hanno respinto la disposizione transitoria che consente l'uso della **surface cutting machine** così com'è, pei mesi di Aprile e Maggio 1910.

E gli scalpellini di Northfield hanno fatto benone: quella macchina l'hanno già adoperata senza rivolte otto o nove mesi ed i due della disposizione transitoria erano veramente soverchi.

Ha fatto ridere che della vittoriosa soluzione si sia pubblicamente rallegrato un epilettico sacrestano di Padron Bernasconi che fino a ieri non vedeva non giurava e non muoveva un dito senza che il padrone gli tirasse i fili.

Ed alla povera marionetta inconsapevolmente ed allegramente idiota Padrone Andrea Bernasconi i fili continua a tirarli anche oggi. Bisogna essere cimurro come Angelo P. Ambrosini per illudersi di essere qualche cosa più di una marionetta perchè scrive il suo nome sotto ai telegrammi che manda al Times per conto e coi trenta soldi del suo padrone.

Ma egli vuole farci ridere e noi l'accostentiamo. E non da ieri, disgraziato!

ANIMA.

Sulla recente agitazione ci manda alcune note vivaci da Waterbury, Vt. il compagno Angelo Trueba.

La mancanza di spazio ci obbliga a rimandarne al prossimo numero la pubblicazione.

L'eccesso di originale

ci costringe a mandare al prossimo numero alcuni interessanti articoli tra cui uno di Primo Platti sugli ultimi disastri minerari che è da due settimane sul bancone.

Corrispondenti e collaboratori ci tengano per iscusati.

Chi glie la butta una cotenna?

— A chi?

— Al cronista del *Montpelier Morning Journal*. Buttategliela in fretta senza guardar tanto per il sottile se sia scarnata smilza o rancida che tanto l'ingollerà d'un boccone senza fare una smorfia.

— Ha dunque tanta fame il cronista del *Montpelier Morning Journal*?

— Bisogna crederlo. Se non avesse la sgaiusa di una settimana e facesse il mestier che fa per amor..... dell'arte, bisognerebbe fargli delle natiche dimesse il lembo più stellato della bandiera americana con quarantasei ammaccature per lo meno.

— Ma non hai detto che fa il cronista?

— Il cronista della stampa latrinaia americana, che quando non è un detective di vocazione e di professione è una bagascia à tout faire, e per una gamella di porridge ti fa colla più allegra disinvoltura il ruffiano, la spia, l'agente provocatore, secondo che gli capita, pronto a mandarti alla malora ad insudiciare a dar nelle mani del boia per venticinque soldi un centinaio di galantuomini.

Credi che esagero? Leggi qui: e il *Montpelier Morning Journal* di venerdì 18 febbraio 1910. Vol. XII, n. 42.

Leggi e vedrai che se gli scalpellini di Barre non sono venuti prima ad un ac-

cordo coi padroni, la colpa non è del canagliume padronale che dopo di aver buttato sul lastrico senza una ragione ed in ispregio del Concordato 1.º Marzo 1908 cinquemila padri di famiglia li avrebbe voluto poi castigare con patti di infamia e di fame; la colpa è degli anarchici di Barre e di Montpelier.....

— E che c'entrano gli anarchici in una lotta che i padroni soltanto hanno suscitato per caparbieta e per pitoccheria esosa?

— Che ci entrano? Ma sono gli anarchici che hanno atterrito i lavoratori interdicendo ad essi colle minacce più fosche di transigere coi padroni; sono gli anarchici che nei loro meetings tenebrosi hanno preconizzato la distruzione delle baracche, ed hanno incettato dinamite.... in casse di maccheroni, ed hanno fuse le macchine infernali per la satanica distruzione, ed hanno in pubblici proclami incitato al sacco delle macellerie e delle salumerie.....

— Magari! ma dove quando e come l'hanno potuto fare se, da un anno all'incirca, gli anarchici non tengono più nè una riunione nè una conferenza nè una festa e quanto a proclami, povera gente! non amano da un pezzo che i libelli con cui si sforzano di demolire quanto di buono avevan fatto in sette anni, e di restaurare il credito delle camorre che avevano impiegato sette anni a sbaragliare?

Intendiamoci se è possibile. Io biasimerei cordialmente gli anarchici se ritenendolo necessario non avessero fatto anche questo; e aggiungo che se mi venissero a dire domani che qualcuno, stanco di logorare in baracca per un salario che non basta al bisogno la pelle ed i polmoni, ha mandato i gambe all'aria baracca e burattini non me ne importerebbe un bel cavolo, nè patirei maggior dolore di quello che soffrirebbe un padrone all'annuncio che uno dei suoi operai, di quelli che con un lavoro di trent'anni lo hanno ingrassato come una carogna, ha sputato sul lastrico l'ultimo boccon di polmone.

Ma dove ha visto cotesto spazza gamelle del *Montpelier Morning Journal* i proclami in cui sia scritto che "if your butcher or your grocer will not trust you for food after your money is gone, go and get what you want wherever you find it?" E dove ha sentito cotesto catenaccio da sentina l'oratore che ha urlato agli scioperanti di mandare all'aria baracche e padroni per amor della... posterità? E dove ha incontrato l'anarchico che gli ha confessato di aver apparecchiato tre bombe e di averle sciorinate dinanzi agli sguardi dell'assemblea sparuta?

— Glie lo ha detto un ubbriaco!

— Se ha l'abitudine di attingere dagli ubbriachi le sue notizie il *Montpelier Morning Journal*, e se egli è il monitore delle sbornie, non merita davvero altro destino da quello molto intimo e..... retrospettivo riservatogli dai nove decimi dei suoi lettori involontari, però.....

— Ma tu credi sul serio che abbia incontrato l'ubbrico chiacchierone? che abbia visto i manifesti che..... non furono stampati mai? che abbia udito le incendiarie concioni che nessuno si è mai sognato di tenere?

Ma se il cronista del *Montpelier Morning Journal* avesse trovato uno solo dei proclami che riproduce con tanta somarsca fantasia, l'avrebbe portato ai irri di corsa! Se avesse udito un anarchico sobillare gli affamati al saccheggio delle trippe e dei baccalà avrebbe cacciato di tasca le manette! Se avesse scovato il dinamitardo millantatore, briaco o no, lo avrebbe fatto pigliar pel colletto sbattere in gattabuia, e, senza chiedere più in là di dieci soldi, avrebbe fatto lo scab al boia della Contea!

— Con che sugo allora architettar tante imposture?

— Con che sugo? Metter là una pedina che, mancando l'accordo coi padroni, avrebbe a questi ed alla sbirraglia dato buon giuoco ad allungar l'artiglio, non sugli anarchici che in ogni caso sanno rendere con usura il pan prestato, ma sugli scalpellini riottosi, ribelli all'arbitrio ed alla libidine di sua maestà il padrone.

— Ma è allora un miserabile ripugnante e spregevole?

— Un miserabile senza coscienza, senza dignità e senza pudore che incapace di un sentimento nobile, di un pensiero generoso, d'un'azione pulita ed onesta, è costretto a raccattar la sbobba del sicario per le gavette della pulizia.....

— Oh, chi la butta una cotenna ranciada al cronista del *Montpelier Morning Journal*?

G. PIMPINO.